

L'EDITORIALE

Normalizzare l'Islam

di Maurizio Bonanni

Se ci chiediamo chi sono gli islamici moderati, dovremmo domandarci chi siano analogamente i cristiani moderati. Le due religioni si reggono su altrettanti libri. Solo che il primo fa proselitismo anche con il taglio delle teste degli infedeli; l'altro, invece, suggerisce di convincere il prossimo nostro a convertirsi attraverso la parola e l'esempio di fede. Quindi, volendo, come si fa a dire che il primo si può normalizzare a partire dal secondo? Un po' è come quando si parla di immigrazione buona o cattiva. Gli uomini sono entrambe le cose. I concetti astratti, invece, non lo sono mai. Allora, come ci ne usciamo a questo punto? Facendo i seri. Prima domanda: "Chi sono i fondamentalisti kamikaze e dove vogliono arrivare, in realtà? Che cosa interessa a quella gente così spietata? Il potere, il denaro, la terra? Che cosa?". Un filosofo "razionalista" indiano dava la seguente risposta semplice e folgorante alla questione di fondo islamica: "La distanza che separa lo Stato dalla Chiesa è la misura dello spazio in cui si esercitano le libertà individuali".

Ora, questo spazio è praticamente nullo nella "Sharjia": la legge islamica, per cui nella visione dei puristi - in base a una presunta interpretazione letterale del Corano - il potere temporale è inscindibile da quello spirituale. E la cosa non è davvero banale, perché per il fondamentalismo i diritti degli individui non sono regolati da norme scritte modificabili, ma sono stabiliti una volta per tutte dal libro sacro. E noi occidentali, non c'è che dire, ci stiamo proprio stretti in una cosa così. Chiaro che, a questo punto, una visione premedievale dei rapporti sociali sul ruolo della donna, nonché sulla libertà di religione e di espressione, non lascia spazio alcuno al dialogo tra fondamentalismo e illuminismo.

segue a pagina 2

SALUTE

Terra dei Fuochi, 97 bimbi con tumore nel 2014

Allarme cancro in Campania per l'Istituto Superiore di Sanità

di Matteo Rivezzi

E' di poche settimane fa la notizia pubblicata dall'Istituto Superiore di Sanità sui nuovi dati di mortalità, ospedalizzazione ed incidenza tumorale all'interno dei comuni di Caserta e Napoli che hanno aderito al patto "Terra dei Fuochi", così come predisposto all'interno del decreto legge 06/2014 voluto fortemente dai comitati ambientalisti, medici e delle comunità locali.

Il volume "Mortalità, ospedalizzazione ed incidenza tumorale nei Comuni della Terra dei Fuochi in Campania" presentato il 30 dicembre scorso - che aggiorna il precedente "Rapporto Sentieri" del maggio 2014 - evidenzia ancora una volta un quadro epidemiologico allarmante con gravi rischi per la popolazione più giovane e in particolare per quelle infantile e adolescenziale (classi d'età 0 - 14). La ricerca condotta dai tecnici dell'Istituto si è basata sulle analisi delle schede di dimissione ospedaliera dei cittadini residenti attraverso lo stesso metodo adottato nel "Progetto Sentieri" ma con una più complessa descrizione delle sorgenti di contaminazione ambientale. Si evince nell'introduzione dell'abstract che "il quadro epidemiolo-



gico della popolazione in oggetto è caratterizzato da una un trend crescente di ospedalizzazione per diverse patologie ad eziologia multifattoriale e da una più alta mortalità. Tra questi fattori di rischio (accertati o sospetti) vi è l'esposizione a vari inquinanti ambientali: sia quelli rilasciati da siti di smaltimento illegali di rifiuti pericolosi sia i roghi incontrollati dagli stessi rifiuti pericolosi o solidi urbani.

Lo studio inoltre evidenzia un maggiore numero di bambini ricoverati nel primo anno di vita per vari tipi di tumori. Risultano ben in evidenza i casi legati al sistema nervoso centrale, questi ultimi anche nella popolazione infantile e adolescenziale. Si stimano infatti solo nell'anno 2014 ben 97 casi di bambini ricoverati nei reparti oncologici, il 15 per cento in più rispetto ad altre

zone della Regione. L'analisi suddivisa per ogni comuni, ha posto l'attenzione su alcune zone territoriali in cui si sono rilevati specifici segnali di emergenza e sui quali lo stesso Istituto rimanda ad ulteriori approfondimenti, pur motivando l'implementazione dei piani di risanamento ambientale, come previsto anche nel Decreto legge 06/2014 sulla Terra dei fuochi. Sempre secondo tale analisi,

emerge sul fronte sanitario quanto la popolazione infantile e adolescenziale necessiti di tutela rispetto ai rischi ambientali per la salute (siano essi accertati o sospetti) sulla base del principio di precauzione. Secondo il dottor Marfella, medico oncologo dell'Istituto di ricovero e cura "Pascale" di Napoli, a livello di prevenzione sanitaria diventa quindi necessario individuare percorsi di rapido accesso ai servizi sanitari e l'ottimizzazione delle procedure diagnostiche e terapeutiche per l'infanzia. Per gli adulti, invece, diventa necessario consolidare il programma di screening definito dai Livelli essenziali di assistenza (Lea). Per Don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano e attivista nella battaglia ambientale contro il biocidio campano i dati dell'Istituto sono stati accolti con grande sofferenza: "Avrei voluto essere smentito, invece questi dati confermano quello che denunciavamo da anni" e conclude con un messaggio rivolto alle istituzioni nazionali e locali: "Un giorno dovremmo dare conto di quello che abbiamo detto, fatto e deciso. Facciamo tutto quello che è possibile per impedire che altre persone e altri bambini soffrano per colpe non proprie".

SANT'ANGELO IN FORMIS, LA BASILICA DIVENTERÀ PATRIMONIO UNESCO

Buone nuove per il territorio casertano e per tutti coloro che si occupano della tutela del patrimonio artistico nel nostro paese. La basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, situata ai piedi del Monte Tifata, è stata candidata come patrimonio mondiale Unesco dai dirigenti italiani del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. "Un riconoscimento, quello ottenuto dalla chiesa di Capua, che ha superato in questi mesi numerose selezioni e criteri" - come spiega sui portali social Jolanda Capriglione, assessore alla cultura e alla riqualificazione urbana del comune di Capua. Si tratta di un'opera d'immenso valore artistico e storico, definita dagli esperti come una delle principali rappresentazioni d'arte roma-

nico-bizantina del nostro paese. La chiesa risale, infatti, al periodo del XII secolo ed è stata costruita al di sopra dei resti del tempio dedicato alla dea Diana. Grande soddisfazione è arrivata anche da parte del reverendo parroco don Francesco Duonnolo, rettore del sito e collaboratore Cei in qualità di "esperto in beni culturali ecclesiastici". Per lui e tutta la comunità di Sant'Angelo, "la candidatura Unesco può essere finalmente un viatico per la ripresa dei lavori e per la salvaguardia del bene". E' noto tuttavia che la chiesa necessita di importanti lavori di ristrutturazione fermi da almeno tre anni. Rimane infatti installato per ragioni di sicurezza sismica un ponteggio invasivo sulla parte destra della navata centrale che



impedisce al visitatore una visione completa della chiesa. Occorrerebbe velocizzare tali interventi per rendere finalmente fruibile l'intero complesso e farlo davvero diventare un punto di riferimento nazionale ed inter-

nazionale per visitatori non solo appassionati di turismo religioso ma anche di percorsi culturali alla scoperta delle aree interne della tanto bella Campania felix.

Matteo Rivezzi

Economia

Opportunità nascoste la svolta degli Stati

a pagina 2

Cinema

Di nuovo bambini col Piccolo Principe

a pagina 2

Banche

Sistema bancario ko, 2016 a rischio

a pagina 3

Territorio

Oro Bianco il futuro della Campania

a pagina 3

Società

La dura vita del genitore moderno 2.0

a pagina 4

foto
acqua farina fuoco

pizza gourmet
cucina mediterranea

Via Unità d'Italia, 64
Caserta
info e prenotazioni:
0823.44 27 68

Via dei Romani, 87
S. Maria Capua Vetere CE
info e prenotazioni:
0823.79 98 15

www.fopizzeri.it

Maddalena Consiglio Gargiulo

I segreti dell'anima
Quando la scrittura è voce di speranza

MADE IN ITALY
K
CASA EDITRICE RIMBERG
DEAR F. MONTANA

I segreti dell'anima

Categoria: Diari e Memorie

Anno: 2015

Pagine: 142

Autore: Maddalena Consiglio Gargiulo

In sintesi

Ho sentito la necessità e il bisogno di scrivere questo libro e di far conoscere così il mio pensiero; facendovi partecipi dei miei sentimenti, delle mie emozioni e tante volte anche delle mie incertezze e paure. Dobbiamo essere liberi di cuore se vogliamo realizzare qualcosa di positivo. Non ho mai smesso di credere in un mondo migliore, ma bisogna lavorare su noi stessi, se davvero lo vogliamo; bisogna lavorare sulla nostra incapacità di pensiero. L'amore è tutto ciò che esiste! Forse mi sono persa un tantino nell'immaginario, ma lo scontro col mio ego non è stato mai facile! Nessuno ha il diritto di privarmi di quello che voglio veramente! Questo è quello che fa di me quella che sono.

www.mondadoristore.it

AUTOMAX
vendita

Via Redipuglia, 13
Santa Maria Capua Vetere - Caserta
info: +39 346 42 99 511

EDITORIALE

Normalizzare l'Islam

Il fondamentalismo è interpretazione superficiale della religione

...continua dalla prima

La nascita degli stati-nazione occidentali ha segnato storicamente la netta separazione tra potere temporale e quello spirituale, riservando il magistero della Chiesa alla sola "amministrazione" delle anime, a conclusione e coronamento di un lungo e sofferto cammino storico, denso di conflitti e durato molti secoli, a partire dalla caduta dell'impero romano. Ora, c'è davvero un fondato il rischio che il fanatismo islamico possa rivelarsi come il vero boia dell'Occidente? Se fosse così, allora lo sarebbe per colpa soprattutto di quel morbo inguaribile del relativismo contemporaneo, che rende il nostro mondo, di fatto, incapace di fissare un netto discrimine tra i valori fondamentali, da un lato, e l'edonismo a tutti i costi dall'altro, per cui ogni opinione è un valore da difendere. L'Islam, invece, non risente di questa limitazione. La sua linea dell'orizzonte separa nettamente il cielo, costituito dal paradiso di Allah, dalla terra sottostante - da purificare con ogni mezzo - abitata dal popolo dei miscredenti, da sottoporre o convertire. Ma ciò si configura o no come una vera e propria guerra di religione o di civiltà?

Il terrorismo è una forma particolare di guerra delocalizzata, che non si pone l'obiettivo di conquiste territoriali, economiche e



sociali, ma punta solo e soltanto a vittorie politiche. La sua arma atomica è la psicosi di massa, per cui i primi a temerla come la peste sono proprio i governanti. Anche la strategia dei gruppi eversivi che prendono ostaggi, operano sequestri di persona o trafugano materiali sensibili per estorcere denaro (destinato a finanziare la relativa propaganda e le iniziative di reclutamento che, a loro volta, daranno luogo ad altre azioni eclatanti, ad altre morti esemplari), è lotta politica, sotto altre forme. Alzi la mano, allora, chi crede nello scenario in base al quale l'occidente sarà ben presto colonizzato da legioni sterminate di giovani musulmani imbevuti di fondamentalismo, pronti a giocare alle quinte colonne, per portare la battaglia radicale e le strategie della Jihad all'interno dei confini dell'Europa. Invece, è certamente vero che Medio Oriente e Nord Africa si spartiscono equamente il non invidiabile primato di avere il più alto tasso di disoccupazione (soprattutto giovanile) del mondo, a fronte di una crescita demografi-

ca inarrestabile. Per cui è chiarissimo che ancora per molti anni le nostre frontiere (comuni e nazionali) saranno ferocemente sotto pressione. Ma, piuttosto, i veri rischi ci vengono dalle nostre interiora. Le statistiche europee ci dicono che un crescente numero di giovani musulmani, cittadini europei, di età compresa tra i 16 ed i 30 anni, ragazze e ragazzi, sembrano voler aderire alla visione dell'Islam più radicale e moltissimi di loro si dichiaravano favorevoli pubblicamente all'adozione della Shariah come legge dello stato. Quindi, è falsa la nostra presunzione che qualsiasi cultura e religione tenda, alla lunga, a omologarsi allo stile di vita occidentale. Questa errata certezza ci verrebbe dal fatto che, giudicando noi dal pulpito dell'illuminismo e del positivismo occidentali, la causa della resistenza degli islamici al nostro tipo di secolarizzazione potrebbe essere dovuta al fatto che la grande maggioranza di loro è esclusa dal benessere e dai vantaggi della tecnologia. E, invece, secondo me, il problema

che si pone è di squisita fattura religiosa. E il disastro attuale, che rende vasi ormai incomunicanti Cristianesimo e Islam, deriva dalla superficiale interpretazione delle scritture islamiche e dalla distruzione delle scuole medioevali tradizionali che si dedicavano al loro approfondimento. A ben guardare, nella seconda forma di religiosità non vi è nessuna legittimazione per gli attentati suicidi e per il massacro indiscriminato di persone innocenti. È proprio l'Islam tradizionale che proibisce l'instaurazione di uno stato totalitario, come quello predicato dai fondamentalisti. In fondo, storicamente, il ruolo degli ulema (che poi sono i dotti musulmani di scienze religiose) non era forse quello di limitare il potere dei califfi? Quindi, non varrebbe la pena di favorire in ogni modo il ritorno alla pratica di re-interpretazione dei testi sacri, in sostituzione e in alternativa di quella letterale, predicata dai fondamentalisti? Penso che soltanto favorendo una lettura allegorica del Corano, di stile medioevale, sarebbe possibile condurre i fedeli musulmani a distinguere tra le leggi immutabili, derivanti dalla parola di Dio, e l'interpretazione umana dei testi sacri, sempre perfezionabile ed emendabile. In pratica, la sola forza in grado di sfidare e di vincere il fondamentalismo è l'Islam stesso.

Oltre l'economia di Emanuele Costa

Opportunità nascoste, la svolta degli stati



Il successo di un paese o di una politica sta proprio nell'avere la capacità di individuare le opportunità nascoste. La vittima per eccellenza è rappresentata da un sistema economico rigido, incapace di adattarsi al cambiamento e di operare nel mercato globale. La globalizzazione, infatti, non ha ridotto la dimensione del mercato, ma l'ha ampliata notevolmente. Le aziende si sono così trovate improvvisamente a doversi confrontare con numerosi competitori internazionali dotati di una forza lavoro non solo più abbondante, ma soprattutto a buon mercato. Se a questo vantaggio comparativo si aggiungono la riduzione dei costi di trasporto, lo sviluppo di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e, ultimo ma non meno importante, l'ampliamento della gamma dei prodotti/servizi commercializzabili, risulta ben chiaro come le imprese nazionali reputino conveniente trasferirsi all'estero per sfruttare tutti questi benefici e sopravvivere in un mercato il cui tasso di competitività è cresciuto sensibilmente. Tuttavia, così come i paesi in via di sviluppo sono dotati di tale vantaggio comparativo (costituito da una forza lavoro abbondante, non specializzata ed economica), allo stesso modo quelli industrializzati devono saper sfruttare il loro vantaggio comparativo, rappresentato da una serie di fattori intangibili compresi nella forza lavoro specializzata (a titolo esemplificativo e non esaustivo: know-how, esperienza ed istruzione) che spesso sono la materia prima dei processi di produzione trasferiti

oltre i propri confini. In sintesi, le aziende nazionali si sono trovate di fronte ad un bivio: da un lato, sopravvivere in mercato internazionale sempre più competitivo, cercando di sfruttare tutte le opportunità offerte e, dall'altro, fallire sul mercato interno, ostile ad accettare i cambiamenti in atto. Alla luce di quanto sopra, gli studi economici potrebbero incentrarsi sull'eventuale analisi empirica che metta in evidenza l'esistenza di eventuali relazioni esistenti tra alcune variabili economiche ed il tasso di disoccupazione giovanile in Italia. In particolare, da un lato, si potrebbe considerare lo scenario internazionale, con specifico riferimento al ruolo giocato dai paesi asiatici, generalmente imputati di essere i principali fruitori delle politiche di offshoring e, dall'altro, considerando il contesto interno, con riferimento ad un mix di fattori che la credenza popolare ritiene essere i principali responsabili del fenomeno analizzato. Nel concreto, la ricerca potrebbe svilupparsi considerando l'effetto prodotto: dalla globalizzazione, attraverso l'indice di penetrazione delle importazioni, e dal mercato interno, attraverso alcune variabili reputate (teoricamente, popolarmente o politicamente) responsabili.

costa.emanuele@yahoo.it
twitter@COSTA_Ema
<http://oltreleconomia.blogspot.co.uk>

Cinema

Di nuovo bambini col Piccolo Principe: l'opera che rappresenta un viaggio nei sentimenti, alla riscoperta del loro valore

Nato dall'inchiestro semplice ma arguto di Antoine de Saint-Exupéry e rifiorito nella fantasia del regista Mark Osborne, il Piccolo Principe lascia nuovamente il suo asteroide B 612 per poter visitare ancora una volta la Terra e il mondo degli "adulti", che, nonostante il trascorrere del tempo, lo ha reso forse ai suoi occhi ancora più complesso di quanto ricordasse.

Non si tratta di un semplice film di animazione per bambini, e ciò lo hanno dimostrato le sale cinematografiche foriere di "grandi" che per quei 90 minuti hanno preferito lasciare sulla soglia del cinema la loro corazza per potersi sedere sulle poltroncine rosse comodamente: con la testa all'insù, le gambe a penzoloni e gli occhi brillanti come le stelle a fissare lo schermo. Con un ritmo dolce, allegro e a tratti malinconico, la pellicola ha descritto la nostra società e

le emozioni che la riempiono tramite un linguaggio metaforico ma genuino. Un viaggio nei sentimenti, alla riscoperta del loro valore, che non è possibile guardare con gli occhi o sfiorare con le dita, ma che è invece possibile ascoltare con il cuore, perché è proprio questo il segreto che ci viene rivelato: "l'essenziale è invisibile agli occhi". Attraverso la pellicola, inoltre, ci vengono svelate anche la crescita e l'evoluzione della protagonista, una bambina che ha abbandonato troppo in fretta l'età dei giochi per calarsi nella vita dei grandi, fatta di doveri, responsabilità e scadenze. Grazie all'incontro un po' rocambolesco con l'aviatore, la piccola riscopre il divertimento nelle piccole cose, la fantasia avvolta da mille sfumature di colori e anche l'amarezza della vita che, con un velo grigio, tenta di coprire l'arcobaleno che aveva dipinto insieme al suo nuovo



amico, ma grazie alla sua determinazione la piccola eroina riesce a squarciare quel velo e a liberare infine la fantasia e la gioia da poco riscoperte. Letta così la trama potrebbe sembrare alquanto semplicistica e forse anche banale, la classica storia per bambini di avventura con lo sfondo morale,

ma sarebbe alquanto riduttivo fermarsi solo alla scorza della pellicola. In realtà vero protagonista della storia non è l'aviatore, non è il piccolo principe, non è la bambina: è lo spettatore. Ciascuno di noi è il protagonista del piccolo principe, questo piccolo ometto che con la sua ingenuità e cordiali-



tà riesce a porre alcune domande alle quali gli adulti possono trovare difficoltà a rispondere o sulle quali spesso non ci si è mai soffermati a riflettere, forse perché si riteneva scontata la risposta. Il libro, da cui è tratto l'omonimo film, non è un attacco al mondo dei grandi, nonostante dalle pagine possa trasparire tale concetto, difatti l'autore con tono polemico afferma che "con gli adulti non si può parlare di cose importanti come i serpenti boa, le foreste primitive e le stelle, ma solo di bridge, di golf, poi di politica e di cravatte". Questo perché, secondo il pensiero di Antoine, i grandi non capiscono più certi sentimenti, non li hanno più nei cuori, anzi è come se si fossero dimenticati di essere stati bambini un tempo. Parole un

po' dure ma che invitano il lettore a riscoprire quell'angolo sepolto in sé stesso, sepolto in ognuno di noi. Durante il viaggio che ognuno di noi compie, attraverso esperienze e ricordi, non bisogna mai smarrire quella gioia tipica fanciullesca, il fascino per le piccole cose come i petali di un fiore, la meraviglia per un tramonto che abbraccia le acque del mare, la voglia di conoscere e scoprire nuovi luoghi e persone senza rinchiudere il cuore all'interno delle mura di granito. Il piccolo principe è dentro ognuno di noi con le sue domande, le sue curiosità e la sua dolcezza ed è nostro compito prendercene cura, risvegliandolo con un dolce sussurro e volare su una stella mentre gli stringiamo forte la mano.

Daniela D'Angelo

MASSERIA GIGLI
AGRITURISMO - B&B - PIZZERIA

Tel. 0823.481442 - 329.3958672
Limatola località Biancano -BN- (a 2 km dal Castello di Limatola)

La Dolce Sosta
Bar - Pasticceria - Lounge

Viale Consiglio d'Europa
San Prisco (CE)
Tel. 0823-810296

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia

Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org

Collaboratrice di redazione:
Mariangela Motta

Hanno collaborato:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello

Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti

Stampa: ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito.

Sistema bancario ko, 2016 a rischio

Le ultime vicende hanno fatto vacillare anche antiche istituzioni finanziarie

di Nando Silvestri

Ci hanno letteralmente massacrati di prediche moleste che esaltavano il sistema bancario italiano e i suoi primati di sicurezza e trasparenza, pur di assicurare dolosamente clienti e retailers. Ma i falsi miti si sciogliono come neve al sole. Le quattro banche risolte e salvate con il decreto creato ad hoc per accreditarle hanno venduto senza troppi scrupoli titoli subordinati dal profilo complesso e insidioso ad azionisti e obbligazionisti con il placet di Consob e Bankitalia. Le maggiori istituzioni alle quali viene solitamente affidato il controllo di transazioni e operazioni finanziarie si sono mostrate, difatti, in armonia con la governance sino a sdoganare, senza andare troppo per il sottile, crediti ed avalli ad imprese ed industrie che grandi colossi bancari avevano precedentemente rifiutato. Circa 140mila malcapitati tra azionisti, obbligazionisti e clienti degli istituti di credito suddetti sono in attesa di fantomatiche forme di ristoro per le ingenti perdite subite in ragione dell'accaparramento degli artificiosi titoli posti sotto accusa, alienati a cuor leggero. Si discute se questo rimborso debba avvenire in proporzione del reddito degli stessi clienti. Come se bastasse il pensiero a risarcire quanti, a ragion veduta, si sentono defraudati, derubati e vessati da banche e istituzioni. Forse proprio le istituzioni pensano di tassare in qualche modo, gli stessi risarcimenti spettanti ad azionisti, obbligazionisti e correntisti: una sberla che al danno aggiungerebbe la beffa. Quel che emerge con nettezza marchiana sono, piuttosto, l'estrema caducità e l'alea sinistra che ammantano le transazioni bancarie italiane. Non si scorge nessuna buona ragione in nome della quale una banca non possa fallire alla stregua di qualunque altra impresa.

I responsabili del tracollo, artefici di scelte avventate, scellerate e dissenate andrebbero immediatamente sbattuti di fronte alle proprie responsabilità senza indugi, sconti di pena o salvataggi rocamboleschi. Il permissivismo blando della Consob, non meno evidente di taluni opachi orientamenti accertatori dell'Agenzia delle Entrate, hanno poi apposto una pesante ipoteca sulla stabilità e la credibilità di banche e istituzioni creditizie. Segno che nessun correntista, azionista od obbligazionista, potrà dormire sonni placidi e sereni. Per mettere in ginocchio contribuenti e risparmiatori onesti, del resto, bastano una logora penna a sfera tanto quanto una sontuosa stilografica. Lo sanno



bene i dirigenti di Agenzie delle Entrate giudicati illegittimi dalla Corte Costituzionale e le fondazioni bancarie. Se il sistema bancario inizia a incrinarsi fragorosamente, quello economico non brilla affatto, nonostante le dicerie oniriche e deliranti sulla presunta "marcia ripresa" biasciate sconsideratamente dalla tv di stato e dal disconnesso premier. Nonostante le svalutazioni del cambio il Bel Paese soffre di un vistoso calo nell'export, maggiormente concentrato nel settore tessile e manifatturiero, un tempo autentiche eccellenze nazionali. Dunque, cala ulteriormente la domanda globale, già severamente penalizzata dalla caduta degli investimenti privati. Un mix distruttivo che si riverbera infaustamente sui già scemanti livelli occupazionali. Vi è di più: alla disoccupazione giovanile crescente si affianca il problema degli inoccupati. Si tratta di persone che non hanno mai lavorato formalmente, essendo alla ricerca di prima occupazione, a meno che non abbiano deliberatamente scelto di lavorare in nero. Crollano anche gli occupati di lunga durata, segno che le occupazioni

prodotte dal mercato del lavoro sono transitorie e qualitativamente peggiori. Aumenta di riflesso anche il numero degli inattivi, ovvero di quelle persone che hanno definitivamente rinunciato a cercare un lavoro, scoraggiate o demotivate da un mercato che ha abdicato a premialità e meritocrazia in favore di clientele e nepotismo.

E come se tutto ciò non bastasse, anche la crisi del credito miete le sue vittime. Diminuisce difatti la domanda di liquidità bancaria con conseguenze a dir poco devastanti. E la tanto reclamizzata politica industriale che il nostro esecutivo si accinge ad attivare nel nuovo anno? Una vera e propria mina vagante, a metà strada fra un handicap e un'incognita insidiosa. La maestosa politica di sviluppo annunciata disordinatamente con la foga di mercanti da strapazzo e falliti pentolai è destinata ad essere alimentata da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), un'istituzione ondivaga e imprevedibile, il cui capitale appartiene per l'80% al Tesoro e per il restante 20% a Poste Italiane. Vale la pena rammentare che CDP si è già

distinta in un passato non troppo lontano per aver sanato Alitalia, un'azienda dove per anni hanno imperato scelte e assunzioni discutibili. Stando al parere espresso da economisti ed analisti accreditati sarebbe dunque legittimo temere che il denaro di quanti confidano nella stabilità di obbligazioni e buoni fruttiferi di Poste Italiane venga impiegato per sostenere imprese in declino nelle quali proliferano rendite dei burocrati amici degli amici ed interessi di consorterie del tutto estranei a quelli collettivi.

Se così fosse non si tratterebbe di politica industriale ma di manovre mirate alla selezione di preferenze e discriminazioni economiche che evocano i vietati aiuti di Stato. Grazie alla recente quotazione in borsa Poste Italiane si integra perfettamente nel sistema bancario condividendone in perfetta armonia prospettive e ambigue distorsioni come il "bail-in" (l'onere di mettere in salvo l'istituto in caso di fallimento incombente su correntisti, azionisti ed obbligazionisti). Insomma, non è escluso che se tutto va bene il 2016 potrebbe riservare amare sorprese.

Oro bianco, il futuro della Campania

Un tesoro inestimabile a Castel Volturno e Torre Annunziata



Castel Volturno, Torre Annunziata, due comuni campani che si affacciano sul Tirreno e distanti, l'uno dall'altro, 60 chilometri appena. Qui un oro bianco, diverso ma ugualmente fonte di ricchezza da secoli rappresenta la forza dell'economia regionale. La superficialità e il pregiudizio che spesso trovano spazio in una realtà sociale difficile imporrebbero di attribuire un significato a questa espressione fin troppo semplice. Castel Volturno, in piena riviera casertana, ogni giorno spesso a torto balza agli onori della cronaca. Saranno il fiume, il mare, ma i castellani hanno una marcia in più rispetto a chi, aprendo gli occhi, non ha visto l'acqua e con lei la dolcezza del suo scorrere. Anche a Torre Annunziata i cittadini (gli oplontini) sono dei privilegiati: il sole, il mare, la bontà d'animo, l'intraprendenza nonostante problemi, disagi, soprusi, criminalità che toglie il fiato ed allarme ambientale. Ma ci sono pure tante cose belle. A cominciare dall'oro bianco. Entrambi i centri vantano questo denominatore comune che le unisce indissolubilmente. A Torre Annunziata è la pasta e i pastifici, un tempo fiorenti in queste zone: la letteratura specializzata, in verità, usa l'espressione arte bianca ma sempre di oro si tratta. L'arte a cui si fa riferimento si perde nella notte dei tempi, se si considera che verso la metà del XVI secolo, su iniziativa di alcune famiglie nobili, si decise di creare a Torre una serie di mulini - alimentati da efficientissimi impianti idraulici - su identiche esperienze già esistenti a Castellammare di Stabia e a

Gragnano. Al clima mite (un connubio, il mare di fronte, il Vesuvio alle spalle) si deve il resto perché ha reso possibile l'essiccazione all'aria della pasta che così acquistava un sapore inconfondibile in tutto il mondo. Purtroppo anche qui il progresso ha fatto la sua parte, spesso in negativo: oggi esistono molte aziende pastaie che da generazioni lavorando svincolate dagli interessi dei grossi gruppi industriali e che ancora riescono ad assicurare al prodotto una qualità unica. Basta fare una passeggiata in questi luoghi sorseggiando un semplice caffè o assaporando l'odore del mare anche in tempesta o del fiume. A Castel Volturno, invece, oro bianco è sinonimo di mozzarella. La storia di questo prodotto unico è molto antica. Siamo nella terra dei famosi mazzoni, sterminate praterie dove le bufale pascolano in tutta tranquillità grazie anche alle condizioni climatiche favorevoli e producono un latte dalle caratteristiche eccezionali. Sia il famoso formaggio a pasta filata che la pasta sono due elementi cardine del nostro patrimonio di sapori e di saperi e, nello stesso tempo, possono e devono rappresentare una scommessa per il futuro della nostra terra. A patto che sia realizzati secondo tecniche di produzione antiche senza tralasciare le applicazioni delle moderne tecnologie dell'industria agroalimentare. Con una materia prima di altissima qualità che assieme a tali caratteristiche assicura a questi alimenti un valore aggiunto sul mercato che non ha eguali in nessun'altra parte del mondo.

di Pietro Manzella

Gossip&solidarietà

Niente nome sull'ambulanza

Un vero e proprio affronto per il noto cantante partenopeo. Gigi D'Alessio era stato protagonista di un bel gesto di solidarietà. Aveva infatti donato un'ambulanza alla comunità casertana ma sembrerebbe che abbiano cancellato il suo nome dal mezzo. A riportare la notizia è il sito "Casertace.net", confermata dallo stesso cantante, che si è detto "indignato" anche sul suo profilo Facebook. Solo venerdì scorso D'Alessio aveva esultato perché grazie all'auto mezzo da lui donato si era salvata la vita a un neonato in coma diabetico. Ma poco dopo lo sgarbo: dalla parte esterna dell'autoambulanza è sparito il suo nome e sono rimasti solo quelli delle acque minerali sponsor. Dell'accaduto non si sono chiarite ancora le motivazioni. Il gesto sarebbe stato imposto, secondo Casertace.net, dai "tre



commissari straordinari inviati dal governo a presidio dell'ospedale civile di Caserta". E Gigi ci è rimasto davvero malissimo.

di Nicola Quaranta

"La veglia dei sogni" il 6 febbraio al Teatro Izzo

Uno spettacolo che nasce dalla fantasia e contaminazioni, dal vissuto e dalla penna di Elvira del Monaco (regista), fondatrice con gli altri dell'associazione culturale nonché compagnia teatrale "Acherontheatrum".

Un viaggio alla ricerca del proprio io, un percorso sognante (la coreografia è curata da Angela Letizia e il direttore delle luci è Vittorio Errico) fatto di magia, ironia e quel briciolo di malinconia che serve per ricordare sempre che nella vita i sogni sono fatti di tanto amore ma anche di dolore.

In questo l'uomo, percepito dal suo risvolto più profondo e irrazionale, perde la strada dell'equilibrio e nel chiedere aiuto per risolvere un malessere che viene solo a malapena percepito all'inizio e nell'affrontarlo lo attraversa, diventando messaggero e testimone di esperienze, che nella loro semplicità, dimostrano la loro forza.



ATTORI:
Antonio Geniale
Anna Zaccariello
Federica Pezzullo
Francesca Saladino
Mina Fiore
Rosanna Pezzella

CORPO DI BALLO:
Angela Letizia
Michele Terralavoro
Veronica Loico
Ernestina Cacciapuoti
Nicole Valentina Letizia
Ilenia Panaro

MUSICHE ED EFFETTI SONORI:
Benny Ottobit Riccio

INSTALLAZIONI : Rosanna Pezzella
INFO e PREVEDITE: 347 3109428

A Luna Rossa
Osteria - Pizzeria

"Cucina tipica regionale"

Chiuso il Lunedì

Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Ce)
per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 006858 - 333 2561702

La dura vita del genitore 2.0

Si vanno affermando nuovi modelli educativi e sociali

di Rosa Meola

Oggi siamo tutto e tutti sono ormai in versione 2.0. E anche i genitori stanno aggiornando i loro software e si candidano come modelli educativi autorevoli. Uno dei programmi più importanti nella struttura "hard" del genitore perfetto è quello dedicato alla scuola: non puoi essere un padre o una madre modello se non sai ogni minimo dettaglio e particolare della vita scolastica (e non solo) dei tuoi figli, a prescindere dalla loro età. A cominciare da quando il problema sono pappe e pannolini a quella in cui il principale nemico da affrontare diventano i brufoli. Ma come fare a stare sempre sul pezzo? Ovviamente ci pensa la tecnologia. Se avete figli in età scolare avrete sicuramente sentito parlare - magari ne fate già parte - degli ormai famosi gruppi di whatsapp per genitori. Luoghi virtuali in cui ci si aggiorna sui compiti da studiare per il giorno dopo, su quanto successo tra i banchi, su gite, feste o regali da comprare. Domande come "Ma l'esercizio di matematica era a pagina 33 o 35?", "Mi mandate per favore la foto della pagina da studiare di storia che non abbiamo il libro a casa" o ancora "I soldi per la gita vanno portati entro domani?" fanno trillare il telefono di ogni mamma o papà più volte al giorno. Spesso anche di notte. Perché, se è vero che i bimbi vanno a letto presto, ai genitori è consentito stare svegli fino a tardi. Per chi lavora il supporto degli altri genitori è una manna dal cielo: è possibile sapere in tempo reale tutto quello che ci si perde non potendo essere presenti all'uscita da scuola. Oltre a parare qualche colpo: con questi nuovi metodi, di sicuro la maestra non scriverà sul diario che ha dovuto anticipare i soldi del pullman o che al bambino manca il materiale didattico.

Ma se non vi basta whatsapp, altra arma è il registro elettronico: attraverso un nome utente e una password accedete ad assenze, agli argomenti delle lezioni di ogni singola materia, ai compiti assegnati e ai voti. Sicuramente tutte le mamme costrette a barcamenarsi tra impegni, prese da dubbi, incombenze, fatiche quotidiane o perennemente in ansia, saranno felici di questi nuovi metodi per restare sempre connesse sulla vita dei propri figli. O forse no. Perché, diciamo, sentire il telefono che squilla ad ogni ora del giorno e della notte, avere sempre il terrore di essersi persi avvisi importantissimi se non si è guardato il cellulare per un quarto d'ora - perché, si sa, le notizie fondamentali vengono dette sempre quando non ce l'aspettiamo - forse metterebbe un po' di ansia anche al più tranquillo dei genitori. Ma come sono, di contro, questi figli versione 2.0? Sono felici di essere sostenuti, soccorsi - e a volte anche un po' troppo spiati - dai loro amorevoli e servizievoli genitori? Certo non conosceranno la triste sensazione di andare a scuola impreparati se ci si è dimenticati di scrivere i compiti sul diario; non conosceranno lo spiacevole brivido di quel momento in cui comunicare ai genitori la nota sul quaderno, ma nemmeno quello più piacevole che si prova dopo averla fatta franca nonostante la mancata preparazione. Oggi i bambini vanno a scuola con la rete di protezione. Se cadono, rimbalzano e non si fanno male. Ma siamo sicuri che così facendo impareranno davvero ad assumersi le proprie responsabilità, a gestire il proprio lavoro, ad affrontare fallimenti e punizioni imparando da loro? Siamo sicuri che il bambino voglia davvero che i genitori sappiano tutto quello che combinano a scuola? Conosceranno mai il fascino delle cose proibite e delle mara-



chelle mai scoperte? Sperimenteranno mai la libertà di confessare a un genitore un'insufficienza o invece decidere di gestirla da solo magari studiando, recuperando la volta successiva e spuntan-

do un buon voto in pagella? Ben venga la partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei propri ragazzi e ben venga l'uso della tecnologia che facilita le cose. Ma, ancor più, si soprattutto alla cautela che con-

sente di non strafare. Di sicuro non esiste una soluzione preconfezionata o valida per tutti, ma se ne può sicuramente discutere. Purché non creiate un altro gruppo whatsapp per farlo.

Economia

Banche: Longobardi (Unimpresa), bene bad bank

"Il via libera dell'Unione europea alla cosiddetta bad bank è estremamente importante perché elimina un ostacolo all'erogazione di prestiti alle imprese da parte delle banche. Da tempo spingevamo in questa direzione perché l'alleggerimento dei bilanci bancari dalle sofferenze libera risorse che favoriranno la crescita dell'economia del Paese. A questo punto il governo italiano deve fare presto nell'approvare tutti i provvedimenti necessari a completare il quadro". Così il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, commenta l'accordo tra il governo italiano e l'Unione europea sulla bad bank. Secondo Longobardi "adesso è importante monitorare il mercato dei crediti deteriorati, in modo che soprattutto le micro, piccole e medie imprese non siano costrette trovarsi in mano e quindi a trattare con fondi speculativi internazionali".

Comunicato stampa UNIMPRESA



Politica

La Destra sindacale condivide la lotta contro la riforme del lavoro

Ogni anno, a partire dal 2009, ha visto un nuovo grande accordo tra industriali e sindacati. Ogni accordo sembrava di portata epocale, destinato a cambiare le cose per chissà quanto. Eppure ci risiamo, è partita l'ennesima discussione su un nuovo modello di contrattazione contrattuale. Molti contratti collettivi di lavoro sono scaduti e, poiché ripresa vera non c'è non si vede come rinnovarli. Il contratto dei 3,4 milioni di lavoratori pubblici, fermo da 6 anni, un po' per diktat europeo, un po' per le implicazioni di debito pubblico, si è sbloccato per l'intervento della Consulta, che non è proprio una "parte sociale". I 300 milioni previsti dalla legge di Stabilità incrementeranno lo scontento dei lavoratori pubblici beneficiari e dei restanti 20 milioni di dipendenti. L'opinione pubblica, in larga maggioranza, si fida solo dei milioni di piccole imprese, largamente assenti da questo dibattito. Diffida sia della Confindustria delle grandi imprese e dei sindacati non comprendendo come mai potrebbero nuovi modelli contrattuali aumentare produttività, retribuzioni e defiscalizzazioni; riportare la Fiat in Italia, impedire che se ne vada anche l'Eni ed invertire il maxiprocesso di deindustrializzazione in atto. L'opinione pubblica dubita che industriali e sindacati siano capaci di modernizzarsi, fermi come sono allo status della prima repubblica. La folta presenza parlamentare e governativa di origine sindacale, in larga parte di Cgil, l'ex sindacato comunista, ha seguito inerte



l'avvento del Jobs Act, che cancella i contenuti di migliaia di contratti firmati. Egualmente hanno fatto i confindustriali di Parlamento e di governo. Le defiscalizzazioni, i contratti di prossimità, la cassa integrazione straordinaria, la più bassa disoccupazione degli anni del centrodestra. Il PD di governo ha voltato completamente le spalle ai sindacati offrendo più potere ai datori di lavoro; punendo questi ultimi con la più alta tassazione sul lavoro d'Europa. Eppure gli uni e gli altri guardano soltanto al perimetro di centrosinistra, anche quando la Lega è stato il principale partito della lotta a favore di esodati e pensioni dei lavoratori, oggi sempre più a rischio. Il nuovo dibattito per il modello contrattuale è dovuto ad una questione squisitamente voluta da addetti al lavoro. Deve ricomporre la frattura tra i sindacati moderati, Uil e Cisl da un lato e Cgil. O meglio facilitare la fine delle ostilità tra la Cgil centrale della Camusso e la Fiom mentre crescono quelle tra la Cisl centrale della Furlan e la Fim di Bentivogli, per nulla dispo-

sto a passare sopra alla guerriglia di questi anni di Landini, tornato in piazza per l'ennesima volta da sola. L'ultimo modello di contratto, del 2009, poi rafforzato dagli accordi su rappresentanza, nel 2011, 2012 e 2013, scontava lo strappo voluto da Angeletti, allora segretario Uil, che non volle subire il diktat di Cgil che poneva il veto a qualunque intesa sistemica, al di là dei contenuti, con i governi di centrodestra. L'equilibrio politico tra sindacati, la demagogia assembleare delle rappresentanze, la sopravvivenza delle relative burocrazie divergono sempre più dalla realtà del lavoro. Un nuovo modello contrattuale dovrebbe affrontare la distanza tra un Nord da piena occupazione con un Sud in caduta libera. Dovrebbe costruire regole del territorio per dare voce agli assenti, dalle piccole imprese, ai loro lavoratori ed ai precari. Dovrebbe sostituire la logica della piazza e della presenza televisiva con quella della partecipazione ai consigli d'amministrazione ed agli organismi territoriali, a partire da quelli sui fondi europei. Dovrebbe porre un freno al

danno arrecato al lavoro, da istituzioni, terze e non elette, con gli strumenti della giustizia, dell'ambientalismo e del regolatorio digitale; un danno cui a valle nessun contratto spesso può porre rimedio. La partitica, anche avvicinandosi al voto, vede gli elettori come consumatori, cittadini, genitori, figli, donne e uomini ma non come lavoratori e lavoratrici. La sinistra, insieme monopolista del rapporto con i sindacati e loro nemica, ne ha tutto l'interesse. Paradossale invece la destra che ha condiviso grandi lotte senza crearsi rapporti. Che quasi non si è accorta della spaccatura dell'Ugl. Che resta cieca di fronte alla costituzione nelle

categorie, quasi dovunque, dalla Rai alle Tlc, dal metalmeccanico al commercio, di un fronte unitario moderato tra Uil, Cisl, Ugl, Fim, Cisl, Libersind; un raggruppamento unitario che è maggioranza nelle aziende e che viene descritto spesso come assenza di sindacato. La destra partitica

Giuseppe Mele

TRASPORTI
Barra
Deposito - Trasporti - Distribuzione

S.S. Bis Km. 6,900 - 81055 S. Maria Capua Vetere (CE)
Tel. 0823 847772 - Fax 0823 846006
E-mail: barratrasporti@hotmai.it
www.barratrasporti.it

Export: Unimpresa inaugura a Wuhan in Cina il Trading Center per la moda

La prima "commercity" cinese per il made in Italy, presentata nel mese di Dicembre 2015 a Wuhan, una delle più importanti città della Cina centrale (nella provincia del Hubei) con oltre 9 milioni di abitanti, apre i battenti domani, pochi giorni prima delle festività del capodanno cinese. Alla presenza del presidente della neonata Federazione Moda di Unimpresa, Auro Ciucani, le autorità della città di Wuhan taglieranno il nastro di questa importante piattaforma logistica dedicata al "trading" del Made-in-Italy di qualità. Sono circa 20 le PMI italiane associate a Unimpresa, che vedranno i propri prodotti esposti e commercializzati attraverso la vasta rete di buyers raggiunta dal colosso della logistica cinese, Sinotrans Group, che gestisce il centro con l'aiuto competente di Unimpresa che avrà un rappresentante permanente a Wuhan a supporto di questa importante start-up. Questa prima piattaforma d'affari è fortemente voluta dalla amministrazione locale (della Municipalità di Wuhan) che gestisce la locale Zona Franca, una Free Trade Zone, dove sono facilitate le transazioni commerciali, e che rappresenta il fulcro di una vasta area del bacino del fiume Azzurro, il più lungo fiume dell'Asia. Con voli diretti dall'Italia (China Southern Airline da Roma) o facilmente raggiungibile via Hong Kong (con Cathay Pacific Airline), la città più popolosa della Cina centrale diventa da domani una porta di ingresso delle eccellenze del made in Italy. Sono rappresentati i più importanti distretti produttivi italiani dei settori moda, dal calzaturiero all'abbigliamento, e dell'artigianato enogastronomico. La piattaforma di trading commerciale di Wuhan dedicata al made in Italy - che potrebbe essere replicata in altre 15 città cinesi - rientra nell'ambito del progetto "Rethink retail" che Unimpresa sta portando avanti e che vede la Cina come primo Paese interlocutore. L'iniziativa relativa alla commercity di Wuhan è dedicata in particolare ai settori agroalimentare, moda, accessori e tutto il design italiano. Obiettivo è promuovere e valorizzare le eccellenze imprenditoriali e produttive italiane, per sostenere il loro percorso di crescita e di posizionamento nelle grandi strutture dedicate alla vendita al dettaglio in ambito internazionale. Sinotrans e? una società? di logistica a partecipazione dello stato e il progetto di Wuhan e? supportato dalla volontà? della Direzione centrale delle dogane di Pechino, di sperimentare un modello di importazione diretta di beni esteri al fine di regolamentare, attraverso piattaforme di trading come quella di Wuhan, l'ingresso dei prodotti esteri nel rispetto delle regole. L'iniziativa garantisce risultati commerciali considerevoli per le aziende produttrici coinvolte, in quanto si tratta della creazione di una "filiera corta" tra produttore (in questo caso di made in Italy) e consumatore cinese. Per i prodotti italiani, inoltre, ci sarà un'importante riconoscimento con un certificato di origine garantito dalla Dogana cinese, un elemento capace di dare discontinuità al commercio illegale e di bloccare la diffusione di marchi falsi. Grandi vantaggi economici per l'export di prodotti made in Italy. Ciò perché il funzionamento della piattaforma di trading commerciale si basa sul meccanismo delle free trade zone, aree speciali o "zone franche" all'interno delle quali esistono una serie di benefici sia per quanto riguarda i dazi doganali sia per quanto riguarda il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto (Iva), che vengono pagati solo dopo l'uscita dei prodotti e con pagamenti dilazionati. Comunicato UNIMPRESA